

Utero in affitto all'inglese, una sentenza sdoganana la compravendita

Roma. Una corte d'appello britannica ha sdoganato per sentenza la maternità surrogata a pagamento. Nel nome del "benessere del bambino", che "pesa di più delle regole", il giudice ha concesso a una coppia la custodia del figlio avuto in Illinois affittando a caro prezzo l'utero di una donna americana. Merito dei due coniugi "attenti e coscienti" e colpa di una legge, in vigore da venti anni, che al giudice Hedley sembra un po' "confusa". Secondo l'Human Fertilisation and Embriology Act, in cambio di un utero si possono offrire soltanto molta gratitudine e un "rimborso spese ragionevole", che si aggira attualmente intorno ai quindicimila dollari, perché l'accordo (non vincolabile fino al pronunciamento di un tribunale sulla custodia, successivo alla nascita) deve basarsi "sulla fiducia e non sui soldi". Ma il giudice non è stato raggirato: "Mi è chiarissimo che in questo caso sono avvenuti pagamenti che superano i rimborsi spese ragionevoli", ha detto, anche perché anziché come "spese" il pagamento era descritto negli accordi come "indennizzo". Nulla di male, per essere considerato un caso di compravendita di bambini doveva esserci "un abuso delle regole" ancora più smaccato, e se fosse stato così di certo lui se ne sarebbe accorto. Ai due, poi, non mancava proprio nulla di quello che chiede la legge (nella sua parte non "confusa"): i genitori devono essere maggiorenni, sposati o legati civilmente o conviventi "in una stabile relazione familiare", devono offrire una casa al bambino, almeno uno dei due deve essere il genitore biologico e deve risiedere in Gran Bretagna. Il giudice però ha assicurato che la Corte vigilerà affinché non si crei un mercato (con relativo listino prezzi) e valuterà "la cifra pagata in ogni singolo caso".

Ogni anno in Gran Bretagna settanta donne "prestano" il loro utero, per tutti gli altri bambini che diventeranno inglesi ci

pensano le madri surrogate straniere, soprattutto indiane, che stipate in cliniche-batteria mantengono le proprie famiglie procreando per europei e americani a prezzi bassissimi (mentre gli uteri americani costano anche quarantamila dollari a gravidanza). Il problema è al ritorno a casa: non tutti gli stati concedono la cittadinanza ai neonati. In Germania, per esempio, le coppie non hanno diritto a rivendicare il ruolo di genitori su un bambino nato da un utero in affitto, nemmeno se il padre è sul certificato di nascita. I figli quindi non hanno i documenti del paese di nascita (perché le madri naturali non li riconoscono) e non possono avere quelli tedeschi. Ma anche in Gran Bretagna, avverte dopo la sentenza una società di consulenza legale specializzata in materia, la legge non riconoscerà automaticamente lo status di genitori e potrebbero esserci problemi con l'Ufficio immigrazione. Le coppie sterili (e ancor più le coppie gay) hanno visto però questa sentenza come un via libera. In realtà questa non è la prima volta del giudice Hedley, appassionato alla causa: nel 2008 autorizzò la custodia di due gemelli da parte di una coppia che li aveva avuti grazie agli ovuli di una donatrice anonima e a 23mila sterline date a una donna ucraina per partorirli.

Valentina Fizzotti

